

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 5 ottobre 2016



AVVOCATI

Sole 24 Ore 05/10/16 P. 42 La parcella «doc» non basta nel giudizio di opposizione Silvia Marzialetti 1

FASCICOLO DI FABBRICATO

Italia Oggi 05/10/16 P. 39 Fascicolo incostituzionale 2

ILVA

Sole 24 Ore 05/10/16 P. 10 Inquinamento, Ilva nel mirino Domenico Palmiotti 3

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore 05/10/16 P. 14 Boom dei lavori all'estero, da 3 a 12 miliardi in 10 anni Alessandro Arona 4

URBANISTICA

Sole 24 Ore 05/10/16 P. 14 Città a corto di progetti, serve un'agenda nazionale Giorgio Santilli 5

RICERCA E SVILUPPO

Sole 24 Ore 05/10/16 P. 40 Ricerca e sviluppo: spese per competenze tecniche con perimetro esteso Emanuele Reich
Franco Vernassa 6

DECRETO TERREMOTO

Sole 24 Ore 05/10/16 P. 21 Decreto sisma, indennizzo totale solo per le case entro il cratere Massimo Frontera 7

ECONOMIA AMBIENTE

Stampa 05/10/16 P. 23 Non lasciamo l'ambiente agli economisti Luca Mercalli 8

LEGALI

Italia Oggi 05/10/16 P. 36 Uffici legali insopprimibili Francesca De Nardi 9

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 05/10/16 P. 25 I 22 «cervelli» italiani e stranieri chiamati in cattedra a Padova Andrea Pasqualetto 10

Cassazione. L'atto con il parere del Consiglio dell'Ordine vincola solo l'ingiunzione

La parcella «doc» non basta nel giudizio di opposizione

L'avvocato-creditore deve avvalorare quanto chiede

Silvia Marzialetti

■ La **parcella** corredata dal parere del competente **Consiglio dell'ordine** di appartenenza del professionista, mentre ha valore di **prova privilegiata** e carattere vincolante per il giudice ai fini della pronuncia dell'**ingiunzione**, non ha valore probatorio nel successivo giudizio di opposizione, in cui il creditore opposto assume la veste sostanziale di attore (e su di lui, di conseguenza, incombono i relativi oneri probatori).

Lo ha stabilito la Cassazione. Nella sentenza 19800 depositata ieri, i giudici ricordano poi che, al fine di determinare l'onere probatorio a carico del professionista e di investire il giudice del potere-dovere di verificare

la fondatezza della contestazione mossa dall'opponente, «non è necessario che quest'ultima abbia carattere specifico». È sufficiente, dunque, anche una contestazione di carattere generico.

Al centro del conflitto esaminato dalla Cassazione, il pagamento di una parcella a titolo di compenso per alcune prestazioni professionali, "opinata" dal competente Consiglio dell'ordine. Di fronte a una richiesta di circa 20 mila euro da parte dell'avvocato che lo aveva difeso, l'opponente sosteneva di aver già versato, nel lontano 2002, un importo (pattuito con il professionista) di 64 milioni di vecchie lire. Contestualmente, pertanto, chiedeva la restituzione della differenza in ecces-

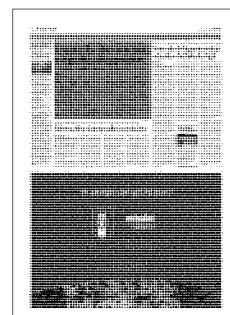
so; ma il Tribunale di Cosenza bocciava tale richiesta, confermando il decreto ingiuntivo. Decreto che, dopo sei anni, veniva a sua volta revocato dalla Corte di appello di Catanzaro.

In una sentenza piuttosto articolata, i giudici calabresi hanno fatto notare come, nella impugnazione, non solo fosse stata eccepita la tariffa richiesta dall'avvocato, ma fossero state addirittura messe in dubbio le attività richiamate in parcella. Attività che, a detta del ricorrente, avrebbero necessitato di una documentazione probatoria molto più dettagliata. Quella fornita dal professionista non era infatti utilizzabile, secondo la Corte distrettuale, perchè prodotta dopo la scadenza dei termini.

I giudici hanno ritenuto del tutto ininfluenza anche la prova orale fornita, «poichè riferita a una attività difensiva pregressa» e invocata, senza alcun fondamento, a giustificazione dei pagamenti richiesti dal professionista.

Nel ricorso presentato successivamente, infine, il professionista denunciava la violazione del principio consolidato secondo cui, in tema di opposizione a decreto ingiuntivo avente come oggetto il pagamento di prestazioni professionali, il creditore è dispensato dalla prova dei fatti allegati a sostegno della domanda. Ma la Cassazione ha definito il motivo infondato e ha respinto il ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Norma sul registro di fabbricato in Puglia impugnata dal governo

Fascicolo incostituzionale Impone ai privati oneri sproporzionati

«**G**li obblighi di stesura e aggiornamento del fascicolo del fabbricato comportano il ricorso a una pluralità di professionisti (geometri, architetti, ingegneri, geologi) abilitati. Tale onere viene imposto indistintamente a tutti i proprietari, con violazione del principio di eguaglianza di cui all'art. 3 Cost. Le norme regionali impongono ai privati oneri superflui e comunque sproporzionati ed eccessivamente gravosi, ponendosi dunque in contrasto con l'art. 3 Cost., sotto il profilo del principio di ragionevolezza, e con l'art. 42, co. 2, Cost. in quanto comporta limiti alla proprietà privata che non appaiono necessari ad assicurarne la funzione sociale.

La Corte costituzionale, con la sentenza n. 315/2003, giudicando su analoghe norme della regione Campania, ha osservato che «la previsione di siffatto obbligo e dei conseguenti oneri economici deve essere compatibile con il principio di ragionevolezza e proporzionalità e che le relative modalità di attuazione debbono essere adeguate allo scopo perseguito dal legislatore». Queste circostanze hanno condotto a giudicare le norme censurate lesive dell'art. 3 Cost., sotto il profilo del generale canone di ragionevolezza, e dell'art. 97 Cost., in relazione al principio di efficienza e buon andamento della Pubblica Amministrazione. Inoltre, la Corte Costituzionale ha ricordato, con la sentenza n.312 del 2010, che la normativa sul «registro del fabbricato» è stata giudicata incostituzionale quando si è ritenuto che «le specifiche modalità di predisposizione e tenuta del registro fossero contrarie al generale canone di ragionevolezza, a cagione della eccessiva gravosità degli obblighi imposti ai proprietari e dei conseguenti oneri economici, nonché al

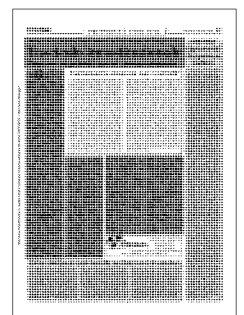
principio di buon andamento della Pubblica Amministrazione, data la ritenuta intima contraddittorietà della imposta necessità di richiedere ad una pluralità di tecnici privati informazioni già in possesso delle competenti amministrazioni». La complessità e vastità delle attestazioni richieste rispondono a finalità di vigilanza e controllo che non solo appartengono alla tipica responsabilità pubblica, ma sono connesse ad interessi della collettività non immediatamente riferibili alla responsabilità dei proprietari. Le disposizioni censurate si pongono in contrasto con gli articoli 3 e 97 Cost., imponendo la duplicazione di accertamenti e la conservazione di informazioni e documenti già ricadenti nei compiti affidati alla Pubblica Amministrazione, oltre a violare i principi di eguaglianza e ragionevolezza di cui agli stessi articoli 3, 97 Cost., l'art. 42 Cost., in quanto comportano limiti alla proprietà privata che non appaiono necessari ad assicurarne la funzione sociale».

Corte costituzionale. «Se nessun dubbio può sussistere riguardo alla doverosità della tutela della pubblica e privata incolumità, che rappresenta lo scopo dichiarato della legge, e al conseguente obbligo di collaborazione che per la realizzazione di tale finalità può essere imposto ai proprietari degli edifici, non è, neppure, contestabile che la previsione di siffatto obbligo e dei conseguenti oneri economici deve essere compatibile con il principio di ragionevolezza e proporzionalità e che le relative modalità di attuazione

debbono essere adeguate allo scopo perseguito dal legislatore». «Una parte considerevole delle informazioni richieste al tecnico sono già in possesso delle amministrazioni comunali nel cui territorio ciascun fabbricato è ubicato (si pensi ai dati relativi alla situazione progettuale, urbanistica, edilizia, catastale, strutturale di immobili costruiti o ristrutturati nel rispetto delle norme urbanistiche pro tempore vigenti, previo rilascio dei necessari provvedimenti autorizzatori o concessori), ed alcune di esse (quelle, ad esempio, riguardanti la esistenza di vincoli o relative alla storicità del fabbricato dalla realizzazione all'attualità) non possono ritenersi strettamente connesse allo scopo perseguito dal legislatore e sono tali da risultare (specie per gli edifici di epoca risalente) di difficile acquisizione».

Tar Lazio. «La legge non

ammette interventi ed opere generalizzate sugli edifici di qualunque genere, età e condizione, sicché gli accertamenti, al fine d'evitare oneri eccessivi e senza riguardo al loro peso sulle condizioni economiche dei proprietari, devono esser suggeriti solo in caso d'evidente, indifferibile ed inevitabile necessità, se del caso con graduazione dei rimedi da realizzare». «Non si tratta di pervenire, anche attraverso la collaborazione dei cittadini, a completare quei soli aspetti di peculiare o particolare conoscenza, relativa a singole unità abitative, che la fitta trama pianificatoria talvolta non può acquisire». Vi è, piuttosto, «l'illegittimo tentativo di scaricare gli oneri di tal conoscenza sui privati». E non serve a evitare i crolli: nei casi di specie, mancò non il fascicolo di fabbricato, ma il controllo pubblico.

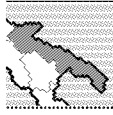


Il caso Taranto. Dopo il ricorso della Regione Puglia alla Consulta anche il Comune minaccia azioni contro lo stabilimento

Inquinamento, Ilva nel mirino

Il sindaco: pronti a sigillare gli impianti se i dati saranno validati scientificamente

PUGLIA



Domenico Palmiotti
TARANTO

Attacco concentrico all'Ilva. Dopo il ricorso del governatore pugliese Michele Emiliano alla Corte Costituzionale contro la legge 151 del 2016, il sindaco di Taranto, Ezio Stefano, annuncia un'ordinanza per spegnere gli impianti a seguito dei dati del rapporto della Regione che ha individuato nell'inquinamento del siderurgico la causa dell'eccesso di malattie e mortalità riscontrato a Taranto dal 1998 al 2010 e poi sino al 2014. Tutto questo mentre il processo «Ambiente Svenduto», ripreso ieri a Taranto in Corte d'Assise, rischia di subire un nuovo stop perchè la difesa di alcuni imputati ha sollevato l'incompatibilità dei giudici a pronunciarsi su un reato, quello del disastro ambientale, che come

parti lese può riguardarli direttamente. E quindi, dicono, il processo andrebbe trasferito a Potenza, competente per distretto giudiziario.

L'ordinanza annunciata ieri dal sindaco per il momento esiste solo in bozza e non è stata né firmata, né, ovviamente, notificata all'Ilva. Stefano attende

IL FRONTE GIUDIZIARIO

Il processo «Ambiente svenduto», ripreso ieri, rischia di subire un nuovo stop per una serie di rilievi sollevati dalla difesa

che il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, gli dica se i dati evidenziati da Emiliano sono validati scientificamente, quali rischi corre la popolazione di Taranto e quali misure, a fronte di una situazione di criticità, deve assumere l'autorità locale. «Ho fatto questa richiesta al ministro già il 27 settembre,

all'indomani della presenza di Emiliano all'assemblea generale di Confindustria Taranto. In quella sede rammenta il sindaco - il governatore disse di avere un rapporto che, in relazione all'impatto dell'Ilva, presentava dati molto anomali per Taranto e che lo avrebbe inviato subito al presidente del Consiglio, alla Procura e a me. Io non l'ho ricevuto e ancora oggi questo rapporto non è giunto al mio ufficio. Ho letto però come tutti quei dati e sono fortemente preoccupato. Perché - aggiunge il sindaco - siamo passati da una situazione di serenità vigile, perchè ci dicevano che la situazione era migliorata rispetto al passato, ad un'allarmante. Ma la verità dov'è? Che fondamento hanno quei dati?».

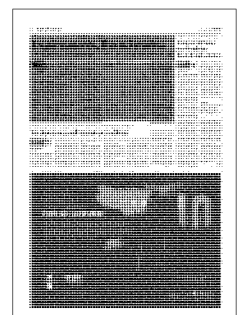
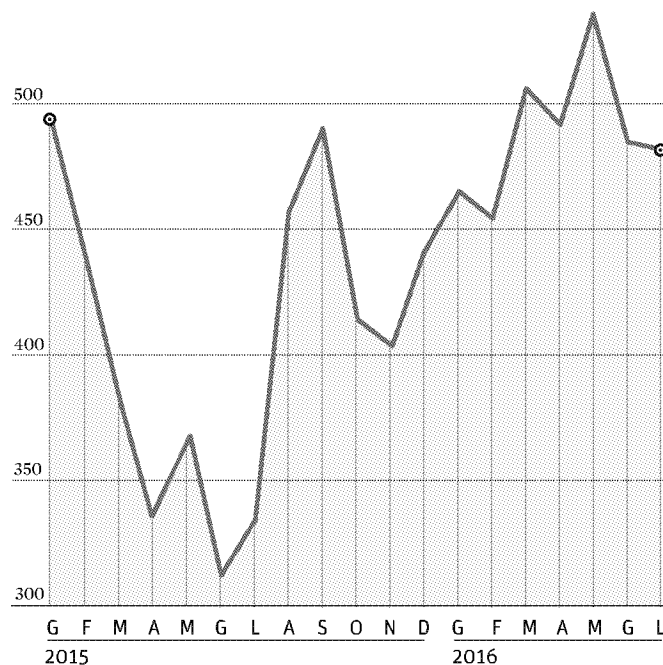
«Il ministro non mi ha risposto. Io rinnovo la richiesta e attenderò altri sette giorni. Dopodichè invierò l'ordinanza al prefetto e la firmerò. L'applicabilità riguarda solo l'Ilva di Taranto» chiarisce il sindaco, che rammenta che precedenti sue

ordinanze contro l'Ilva sono già state annullate dal Tar e che, con l'accusa di omissione di atti d'ufficio, è attualmente uno dei 47 imputati nel processo in corso a Taranto. E sul mantenimento o meno del processo a Taranto, la Corte d'Assise dovrebbe pronunciarsi oggi. La tesi degli avvocati è che non possono pronunciarsi sul caso Ilva magistrati che abitano negli stessi posti delle parti civili la cui costituzione è stata accettata dalla Corte. E sono circa un migliaio quelle ammesse. Tra questi ci sono oltre 500 lavoratori, assistiti dall'ufficio legale della Fiom Cgil, che lamentano danni dall'inquinamento. «La Corte - rileva il sindacato - ha respinto le richieste dei difensori degli imputati che non ritenevano la Fiom legittimata a costituirsi nel procedimento». Tra gli imputati del processo di Taranto, figurano anche Nicola e Fabio Riva, accusati di associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La produzione dell'Ilva di Taranto

Migliaia di tonnellate di acciaio
550



Rapporto Ance. I costruttori italiani accelerano la crescita dei ricavi: +14,5% nel 2015

Boom dei lavori all'estero, da 3 a 12 miliardi in 10 anni

Gentiloni: rapporto con i locali decisivo Ghella: in ascesa anche le Pmi

Alessandro Arona
ROMA

In undici anni, dal 2004 al 2015, il fatturato all'estero delle imprese di costruzione italiane si è moltiplicato per quattro, da 3,1 a 12 miliardi di euro. Nel frattempo i ricavi in Italia sono scesi di un quarto (-24%), da 6,8 a 5,1 miliardi. La quota estera è dunque salita dal 31 al 70% del totale.

E il trend ha subito un'accelerazione nel 2015: +14,5% il fatturato estero (la crescita più forte dal 2007) e -12,2% quello in Italia (calo record del decennio).

I dati emergono dal Rapporto Ance 2016 sulla presenza delle imprese italiane di costruzione nel mondo (su dati 2015), presentato ieri a Roma, alla Farnesina, alla presenza del ministro degli Esteri Paolo Gentiloni e degli am-

basciatori in Italia di paesi di tutto il mondo. Il rapporto non fotografa tutto l'universo delle imprese di costruzione in Italia, ma solo il campione "al top" delle 38 imprese più attive sui mercati esteri. «È chiaro - spiega Giandomenico Ghella, presidente del Comitato lavori all'estero dell'Ance - che i numeri li fanno soprattutto le maggiori imprese; ma sono moltissime anche quelle medie e piccole che hanno imboccato la via dell'internazionalizzazione, e lo vedremo ancora di più nei prossimi anni».

Alla fine del 2015 le imprese italiane di costruzione erano titolari di 627 contratti per un valore di oltre 87 miliardi di euro (+13 miliardi rispetto al 2014) e un portafoglio lavori di 46,5 miliardi. Sempre nel 2015, sono state 231 le nuove commesse, per un importo di 17,2 miliardi di euro.

In questi nuovi contratti il 55% del valore si colloca nell'Europa Ue (24%), Europea extra Ue (24%) e Nord America (7,6%), accelerando un riposizionamento geografico dai Paesi in via di sviluppo, nei quali fino a dieci anni si concentrava la presenza

italiana, verso paesi dell'Ocse. Contratti importanti, nel 2015, in Francia (2,3 miliardi), Norvegia (1,3), Russia (1,3), Polonia (910 milioni), Georgia (512), oltre ai 3,1 miliardi in Qatar, dove la concorrenza internazionale è fortissima. «Questo dimostra - commenta l'Ance - l'aumento della competitività e della solidità delle imprese italiane».

«Uno degli elementi - ha detto il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni - che fa apprezzare le nostre imprese di costruzione all'estero è che non si presentano con pacchetti "chiavi in mano" e poi scompaiono, ma al contrario sanno valorizzare il personale e le imprese locali, facendo crescere così anche il loro know how, lasciando traccia dopo che il lavoro è finito».

Nonostante questo, comunque (il "far lavorare i locali"), secondo una ricerca Cresme il contributo dell'attività estera delle costruzioni sul Pil italiano è significativo: nel 2014, i 10,94 miliardi fatturati all'estero dalle imprese italiane hanno generato un impatto diretto sul nostro prodotto nazionale di 3,8 miliardi; la rica-

duta complessiva, invece, oscillerebbe intorno allo 0,7-0,8%.

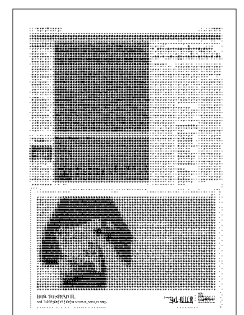
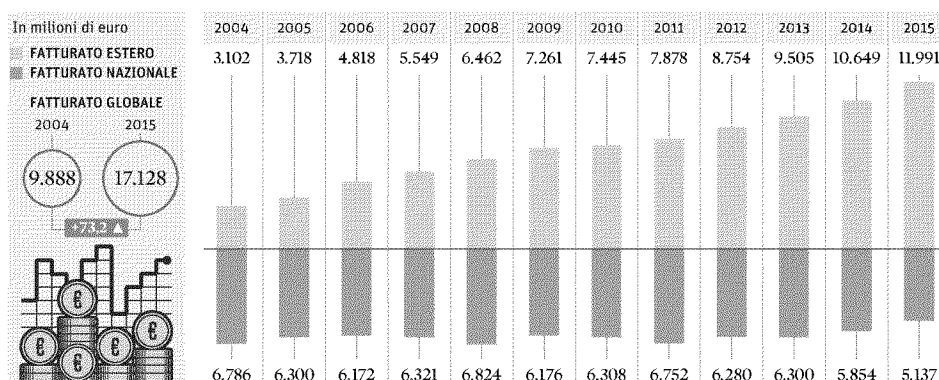
«L'Africa - ha aggiunto Gentiloni - sarà sempre più la priorità dell'Italia in politica estera, e in Africa c'è una domanda di infrastrutture "spettacolare».

Un'ulteriore spinta ai lavori dei grandi costruttori all'estero potrebbe venire dal piano industriale 2017-2026 delle ferrovie. L'Ad Renato Mazzoncini, nei giorni scorsi, ha spiegato che sempre più, dopo il caso Iran, Fs (insieme ad Anas) punterà ad incarichi di general contractor per progettare e realizzare grandi opere, affidando poi a imprese italiane i lavori.

A guidare la lista dei "campioni dei lavori all'estero" è Salini Impregilo, con 4.028 milioni di fatturato fuori confine nel 2015 (l'85% del totale), seguito da Astaldi (2.357 milioni, 82,5%), Condotte (772 mln, 58%), Bonatti (729,7 mln, 78%), Cmc Ravenna (612,2 mln, 52%), Rizzani (546,3 mln, 82%), Trevi (536,7 mln, 89%), Ghella (474 mln, 66%), Sicim (327,3 mln, 99%), Icm (294,2 mln, 61%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricavi nel mondo dal 30% al 70% del totale



Politiche urbane. Il rapporto Urban@it sarà presentato il 7 ottobre a Bologna

Città a corto di progetti, serve un'agenda nazionale

di **Giorgio Santilli**

Sarà presentato venerdì 7 ottobre a Bologna il secondo rapporto nazionale di urban@it: il centro studi guidato da Walter Vitali riproporrà, con un'articolazione di esperienze e proposte più ricca che nella prima edizione, il tema per cui il think tank è nato: come favorire un'agenda nazionale urbana «dalla parte delle città», in un contesto difficile che vede le amministrazioni urbane fronteggiare i progressivi tagli dei finanziamenti, legati alla crisi e ai vincoli imposti dal patto di stabilità, e affrontare nuovi problemi emersi con forza, come l'immigrazione e l'accoglienza dei profughi, la gestione della crisi del mercato immobiliare che ha lasciato molte operazioni incompiute, il degrado delle periferie urbane che più delle altre hanno pagato, in termini di trascuratezza, la riduzione delle risorse, l'attuazione della legge Delrio sulle città metropolitane e sul riordino degli enti intermedi. Su tutti questi temi - e su altri - il rapporto parte "dal basso", cioè dalle esperienze delle città, per poi provare a costruire un'agenda nazionale che sia capace di creare un rapporto governo-città più diretto e al tempo stesso lavorare a una integrazione delle politiche nazionali settoriali. Quest'anno, per altro, prima ancora di arrivare alla individuazione dei temi nazionali, il rapporto presenta una rassegna e una lettura originale di otto esperienze locali, soprattutto metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli) senza però trascurare realtà di dimensioni medie che presentino aspetti di particolare dinamicità e stili di policy originali nell'affrontare le sfide della trasformazione e del rilancio (Parma, Prato, Matera).

Se i problemi di bilancio sono pervasivi, un tema più generale che lo studio mette al centro del rapporto fra città e politiche urbane nazionali, è «il carattere episodico e poco

prevedibile delle misure che dal livello nazionale cercano di stimolare i contesti locali allo sviluppo di specifiche politiche». È il caso dei «programmi di rigenerazione urbana promossi dal governo e dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti» che - nota il lavoro di urban@it - «costringono sempre le amministrazioni a rincorrere scadenze e a selezionare aree di intervento in modo affrettato», dovendo alla fine sempre scegliere fra progetti più o meno cantierabili tirati fuori dai cassetti in fretta e furia (e in quanto tali vecchi) o interventi più strategici privi però dei necessari livelli di progettazione general-

RIQUALIFICAZIONE

Servono strumenti di sostegno per evitare che progettazioni «spuntino» solo in presenza di bandi o fondi: occorre una strategia di medio periodo

IL DOSSIER

I casi locali

■ Il rapporto offre una rassegna di otto esperienze locali di grandi città (Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli) ma soprattutto di realtà medie (Parma, Prato, Matera) che hanno saputo affrontare la sfida della trasformazione.

La politica nazionale

■ Lo studio mette al centro del rapporto fra città e politiche urbane nazionali «il carattere episodico e poco prevedibile delle misure che dal livello nazionale cercano di stimolare i contesti locali allo sviluppo».

La proposta

■ Varare un'agenda nazionale capace di spingere le amministrazioni a sviluppare progetti di fattibilità indipendentemente dall'esistenza di bandi aperti per la realizzazione degli interventi.

mente richiesti dai bandi. Il rapporto ricorda come si siano infranti su questo tema almeno tre cicli di programmi: il piano città del 2012, il programma per le aree degradate del 2015 e il programma per le periferie del 2016.

La proposta del rapporto urban@it centra, in questo caso, il problema in pieno, offrendo una soluzione che potrebbe contribuire a risolvere l'annosa questione. «Sarebbe molto importante - afferma il rapporto - che una Agenda nazionale fosse in grado di stimolare la progettualità delle amministrazioni indipendentemente dal finanziamento, per poter trovare, quando si rendono disponibili, risorse aggiuntive da mettere a bando, progetti ben costruiti e significativi». Entrando più nel dettaglio, «una Agenda nazionale dovrebbe essere in grado di spingere (eventualmente anche finanziandole) le amministrazioni a sviluppare progetti di fattibilità indipendentemente dall'esistenza di bandi aperti per la realizzazione degli interventi». Il tema della rigenerazione urbana, quindi, dovrebbe essere assunta «come una strategia di medio periodo, che richiede interventi non episodici». Un tema che anche l'agenda politica e di governo ha cominciato ad affrontare, proprio con riferimento alla rigenerazione urbana, all'edilizia scolastica e alla prevenzione idrogeologica, con l'ipotesi, che tuttavia stenta a decollare, di un fondo rotativo per la progettazione che contribuisca a innalzare i livelli qualitativi della progettualità locale, superando i limiti gravi che ancora di recente questi programmi hanno evidenziato nonostante la forte spinta politica a realizzarli. Casa Italia, il programma per la prevenzione nazionale annunciato dal premier Matteo Renzi, si configura - e il rapporto lo fa notare - come il terreno che può dare soluzione al problema della discontinuità di questi piani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito R&S. Confindustria sollecita nuovi chiarimenti dalle Entrate

Ricerca e sviluppo: spese per competenze tecniche con perimetro esteso

Da spiegare se sono compresi i contratti di know how

Emanuele Reich
Franco Vernassa

■ A seguito della circolare delle **Entrate** 5 e delle risoluzioni 55, 66 e 80, **Confindustria - Area politiche fiscali** ha pubblicato un'ampia circolare di 58 pagine sul credito di imposta per **ricerca e sviluppo**, anche per integrare e sollecitare ulteriori chiarimenti in materia da parte dell'agenzia delle Entrate. Di seguito si richiamano gli spunti interpretativi forniti da Confindustria su questioni ancora aperte riguardanti l'individuazione di alcuni costi ammissibili e gli effetti dei conferimenti di azienda.

La circolare di Confindustria si sofferma sui **costi relativi al personale altamente qualificato**, di cui all'articolo 4, comma 1, lettera a) del decreto ministeriale 27 maggio 2015, che possono riguardare i dipendenti (ed assimilati) o i collaboratori (ossia i lavoratori autonomi). In proposito, Confindustria ricorda che l'agevolazione è commisurata al costo azienda, e cioè a tutti gli oneri che l'impresa deve sostenere per l'impiego di personale, comprensivi quindi della retribuzione lorda, dei contributi obbligatori, quali gli oneri previdenziali e gli altri contributi assistenziali obbligatori per legge, nonché, si aggiun-

ge, i contributi Inail.

Confindustria afferma che nel costo azienda debbano rientrare sia il Tfr, quale costo necessario connesso all'impiego del personale, sia eventuali altre indennità contrattuali o previste da norme di legge, da corrispondere alla cessazione dei rapporti di lavoro dipendente o autonomo, fermo restando - si ritiene - il criterio della competenza fiscale.

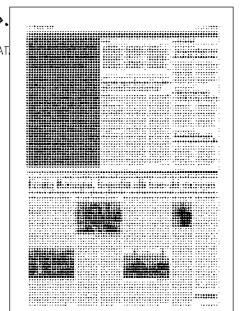
Importanti considerazioni sono svolte da Confindustria in merito alle due fattispecie di spese previste dall'articolo 4, comma 1, lettera c) del decreto ministeriale 27 maggio 2015, vale a dire le **spese per "competenze tecniche"** e quelle per le «privative industriali relative a un'invenzione industriale o biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale, anche acquisite da fonti esterne». Con riferimento alla prima fattispecie, che riguarda le spese per competenze tecniche, si osserva che essa comprende, innanzitutto, «i costi sostenuti per il personale non altamente qualificato impiegato nelle attività di ricerca eleggibili» (circolare 5/E/2016), che dunque beneficiano dell'agevolazione nella misura ridotta del 25% rispetto a quella del 50% prevista per i costi concernenti il personale altamente qualificato. Per Confindustria, tuttavia, le spese per il personale non altamente qualificato non dovrebbero esaurire il contenuto della fattispecie costituita dalle spese per competenze tecniche; considerazioni di ordine logico-sistematico indurrebbero a ritenere che nella fattispecie in

questione possano ricomprendersi anche spese di natura diversa e, segnatamente, quelle sostenute per l'acquisizione di conoscenze e informazioni tecniche in forma di beni immateriali, pur sempre giuridicamente tutelabili secondo l'ordinamento, ma diversi dalle privative industriali ricomprese nella seconda fattispecie della lettera d) in esame.

Può essere il caso, ad esempio, dei costi sostenuti dall'impresa per l'acquisizione, tramite i cosiddetti contratti di know-how o licenze di know-how, di conoscenze tecniche riservate (brevettabili e non brevettabili), da utilizzare pur sempre nelle attività di ricerca e sviluppo agevolabili, o delle spese sostenute per l'acquisto di risultati di ricerche condotte autonomamente da terzi soggetti. Convenendo con questa impostazione, pertanto, si dovrebbe ritenere che la prima fattispecie della lettera d) in parola accolga a sua volta due tipologie di costi, aventi diversa natura sostanziale: le spese per competenze tecniche aventi natura di spese di personale (non altamente qualificato) e le spese per competenze tecniche aventi natura di beni immateriali. Questo aspetto, stante la sua importanza, meriterebbe di essere confermato dai competenti organi.

La seconda fattispecie della lettera d) è quella delle spese per «privative industriali relative a un'invenzione industriale o biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale, anche acquisite da fonti esterne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricostruzione. Slitta a martedì l'approvazione in Consiglio dei ministri

Decreto sisma, indennizzo totale solo per le case entro il cratere

Massimo Frontera
ROMA

■ L'approvazione del decreto "terremoto" in Consiglio dei ministri slitta a martedì 11 ottobre. Lo ha detto il premier, Matteo Renzi intervenendo su Radio Capital nel giorno in cui era atteso l'ok al testo (annunciato dal commissario Errani entro il «2-3 ottobre»). «Licenzieremo, se Dio vuole, il decreto legge su Accumoli, Amatrice, Arquata del Tronto, che sarà pronto il giorno 11 ottobre, martedì prossimo», ha detto Renzi.

Il provvedimento, hanno assicurato ieri fonti di Palazzo Chigi in una dichiarazione raccolta dall'Ansa, «è pronto e conferma tutti gli impegni (a partire da quelli finanziari) assunti dal governo». «Ci sono però - si aggiunge - alcuni affinamenti tecnici da apportare e un coordinamento da mettere bene a punto, anche alla luce dei numerosi ministeri concertanti».

Ieri mattina, il commissario alla ricostruzione, Vasco Errani, ha voluto incontrare negli uffici di Largo Chigi, Regioni, Comuni, imprese e sindacati per illustrare i contenuti del decreto, anche se ha preferito non indicare alcuna cifra economica. Il decreto vedrà comunque l'istituzione di un fondo ad hoc per il post-sisma, da alimentare, per l'intero fabbisogno, con norme successive.

Nel provvedimento - di oltre 60 articoli - viene confermato l'impianto della governance sulla ricostruzione, incardinata nella struttura guidata da Errani, con le Regioni nel ruolo di subcommissari operativi nei rispettivi territori. Sul lato amministrativo, famiglie e imprese, dialogheranno con l'Ufficio speciale per la ricostruzione, articolato in sportelli distribuiti localmente che avranno il compito di gestire, tra le altre cose, lo sportello unico per le attività produttive.

Errani ha voluto rassicurare sull'indennizzo del 100% per le prime e seconde case danneg-

giate all'interno del cratere. Diversamente, per le seconde case fuori da cratere e zone rosse, il contributo non sarà "pieno" ma sarà comunque sostanzioso, pari al 50 per cento.

Sarà la stessa struttura commissariale a definire il criterio per calcolare l'indennizzo, in termini di euro a mq (incluse le spese tecniche, riconosciute fino al limite del 10% del costo dell'intervento). Confermato, per famiglie e imprese, il meccanismo del credito agevolato con credito di imposta, da definire attraverso convenzioni con il mondo del credito.

Aggiustamenti possibili fino all'ultimo sul "pacchetto" a sostegno delle imprese, in particolare quelle del settore agricolo e zootecnico, e di tutte le attività economiche legate al turismo, con una gamma di aiuti che va dalla ricostruzione di case e alberghi fino alla rivitalizzazione del turismo (dove l'onda d'urto del danno economico è andato largamente oltre i confini dei territori che hanno subito danni fisici).

In ogni caso, sul fronte dell'intervento a sostegno delle imprese, il decreto non esaurirà tutte le possibili leve di intervento e di aiuto, che potranno essere trovate in strumenti a carattere ordinario. Un esempio di possibile intervento extra-decreto riguarda lo svincolo delle risorse regionali legate al cofinanziamento dei piani di sviluppo rurale e sui fondi strutturali, misura che venne effettivamente attuata in Emilia dopo il sisma del 2012.

Verifiche fino all'ultimo anche sulla sospensione degli adempimenti e versamenti tributari di almeno un anno, senza penalità e senza interessi (misura che, in ogni caso, non sarebbe un abbuono ma solo un congelamento temporale dei versamenti).

Imprese e sindacati hanno valutato positivamente l'incontro con Errani, e ora aspettano di vedere il testo finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NON LASCIAMO L'AMBIENTE AGLI ECONOMISTI

LUCA MERCALLI

Con la ratifica dell'Europa, l'accordo sul clima di Parigi ha raggiunto il quorum e può entrare in fase esecutiva. Bene, bravi, pacche sulle spalle tra politici, respiro di sollievo dei cittadini che - seppur ancora non ben informati sul cambiamento climatico - sono ben contenti che del problema si occupino i leader e non loro. Bicchiere mezzo pieno per la società. Invece il cammino della riduzione concreta delle emissioni inizia ora, lento e irto di ostacoli. La ricetta la conosciamo, meno combustibili fossili, più energie rinnovabili, più efficienza, meno sprechi, più riciclo, meno rifiuti, e - aggiunge pa-

pa Francesco nella «Laudato si'», più etica e più sobrietà. Ma il paziente è riluttante a rispettare la dieta. Permane una pernicioso dissonanza cognitiva che ci induce a credere di essere più forti delle leggi fisiche che governano i processi naturali. La termodinamica non attende i negoziati umani, semplicemente procede per la sua strada gravida di conseguenze irreversibili. Così i climatologi avvertono: la soglia dell'aumento di due gradi entro il 2100, peraltro non indolore, non potrà essere rispettata con le sole promesse di Cop21. Per ora siamo più vicini ai 3 °C di incremento, con conseguenze gravi su produzione agricola, eventi estremi e rialzo del livello dei mari, tutte cause di instabilità sociali e geopolitiche, comprese le migrazioni di

popoli. Ci sono poi le sorprese climatiche che non siamo in grado di modellizzare con le simulazioni matematiche, i «tipping points»: cambiamenti drastici della dinamica del clima e della biosfera. Catastrofi, insomma! Ma non chiamatelo catastrofismo, è semplicemente scritto nel manuale di istruzioni del pianeta: non superare un certo numero di giri altrimenti il motore grippa. Dal punto di vista della scienza il bicchiere è dunque mezzo vuoto. Quali sono gli ostacoli più rilevanti che ci impediscono di iniziare una terapia d'urto? Uno è antropologico: siamo una specie che non riesce a guardare oltre il proprio naso (o le elezioni). L'altro è il paradigma economico della crescita infinita che evidentemente è in rotta di collisione con un

mondo finito. Non c'è verso di aprire un dibattito costruttivo su questa verità assoluta. Ma in Francia è da poco uscito nella collana Anthropocène delle edizioni Seuil il saggio di Antonin Pottier, «Comment les économistes réchauffent la planète».

Secondo l'autore, ricercatore al Centre d'économie industrielle de l'École des mines de Paris, l'attuale modello economico dominante deforma la realtà e ci impedisce di prendere i giusti provvedimenti di fronte ai segni premonitori di una crisi epocale che investirà noi e le generazioni future. Alimenta la schizofrenia delle nazioni, che si dichiarano verdi, ma poi vogliono solo estrarre, bruciare, produrre, trasportare, cementificare seguendo il culto della crescita. Non possiamo permetterci di affidarci a un'economia astratta e isolata dalla biofisica planetaria da cui dipendiamo: il clima è la condizione della nostra sopravvivenza, problema troppo grande per essere lasciato nelle mani dei soli economisti.

© BY NC ND AL/UMI DIRITTI RISERVATI



Tar: garantire l'autonomia degli avvocati

Uffici legali insopprimibili

DI FRANCESCA DE NARDI

È illegittimo sopprimere gli uffici legali degli enti pubblici e sostituirli con una struttura destinata a curare gli affari legali insieme ad altre attività.

Questo è quanto ha sancito il Tar Calabria-Catanzaro, sez. I con la sentenza del 28 settembre 2016 n. 1879.

Secondo i giudici amministrativi, infatti, ai fini dell'esercizio dell'attività forense da parte di avvocati dipendenti da enti pubblici, l'esistenza di un'autonoma articolazione organica dell'ufficio legale dell'ente risulta indispensabile affinché l'attività professionale, sebbene svolta in forma di lavoro dipendente, possa essere svolta con modalità che assicurino, oltre alla libertà dell'esercizio dell'attività di difesa, propria della figura professionale, anche l'autonomia del professionista.

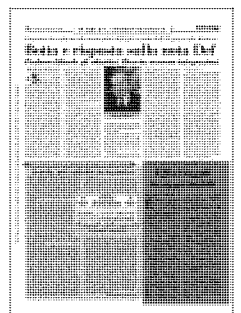
Lo stesso art. 23 legge 31 dicembre 2012, n. 247, stabilisce che agli avvocati degli uffici legali specificamente istituiti presso gli enti pubblici deve venire assicurata la piena indipendenza ed autonomia nella trattazione esclusiva e stabile degli affari legali dell'ente e un trattamento economico

adeguato alla funzione professionale svolta, oltre ad essere iscritti in un elenco speciale annesso all'albo.

L'autonomia dell'ufficio legale, quindi, è pretesa dalla stessa legge.

Alla luce di queste considerazioni, nel caso in rassegna, il collegio afferma che non può che ritenersi illegittimo il decreto (nella specie del commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro dai disavanzi nel settore sanitario della regione Calabria) nella parte in cui non prevede più l'esistenza autonoma di un ufficio legale e la sua sostituzione con una struttura denominata «Affari generali, legali ed assicurativi» destinata a curare gli affari legali delle aziende insieme ad altre attività estranee al ministero professionale dell'avvocato (curare la corrispondenza dell'ente, gestire il protocollo e collaborare alle attività di risk management).

Tale previsione si pone in stridente contrasto con la legge, e comporta la cancellazione degli avvocati dipendenti delle aziende dall'albo professionale e la conseguente necessità di attribuire ad avvocati del libero foro il compito di rappresentare e difendere l'amministrazione.



Università

I 22 «cervelli» italiani e stranieri chiamati in cattedra a Padova

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA Brillante studentessa ventunenne, Livia Holden partì nel 1986 da Napoli alla volta di Parigi, Sorbona. Poi è stato un lungo peregrinare per gli atenei di mezzo mondo, fra dottorato, ricerca e insegnamento: School of Oriental and African Studies di Londra, Freie Universität e Humboldt di Berlino, Griffith University, Australia, fino al Pakistan, prima alla Lahore University of Management Sciences e poi preside della facoltà di Scienze umane e sociali presso la Karakoram International University, con sette dipartimenti, 200 docenti e 2.500 studenti da supervisionare sotto le vette himalaiane, in una zona ad altissima tensione politica. Infine, a 50 anni, la scelta che non ti aspetti: Padova. Motivo? «Per capacità di gestione di un progetto complesso come il mio che richiede competenza e dinamicità. Stavo per firmare a Parigi ma Padova mi ha convinto». L'antropologa del diritto Livia Holden guiderà un team di una ventina di ricercatori che utilizzerà due milioni di euro messi a disposizione dall'Europa per dare corpo alla sua idea. Con Holden all'ateneo veneto stanno arrivando altri 21 docenti: 10 vincitori di progetti Erc (European research council) che porteranno in dote il finanziamento europeo, 8 dei quali fino a ieri impegnati in università estere, più 12 giovani professori provenienti da Germania (4), Francia (2), Belgio (2), Usa (1), Canada (1), Gran Bretagna (1), Bulgaria (1). «Alcuni scienziati di valore stanno lasciando l'estero per venire da

noi», ha detto ieri con orgoglio il Rettore dell'Università di Padova, Rosario Rizzuto, presentando agli studenti padovani i primi tre scienziati. Dopo i cervelli in fuga e quelli mai fuggiti ecco dunque alcuni cervelli di rientro. Mario Liotto, docente di Neuroscienze cognitive, era in Canada, Vancouver. Ha alle spalle trent'anni di vita accademica trascorsa fra Oregon, Texas, Scozia e Nord America. «Ho sempre avuto l'Italia nella testa, sono qui per chiudere un percorso con un bel progetto». Vicino a lui il quarantunenne Stefano Corni che arriva dall'Infm di Modena e dal Cnr. Lui non torna ma neppure parte. «Padova è all'avanguardia per le nanoscienze, troverò 6-7 dottorandi e ricercatori e spenderò qui i due terzi del milione e 400 mila euro che mi ha affidato l'Europa». A Corni, quasi intimidito dal clamore, luccicano gli occhi.

Andrea Pasqualetto



Insieme Da sinistra: Stefano Corni, il rettore Rosario Rizzuto, Livia Holden e Mario Liotto

